

Introduzione

Origene, padre della chiesa vissuto all'inizio del III secolo, scrisse una serie di sermoni sul libro dei Numeri. Nonostante ciò, rispetto ad altri libri, questo quarto libro della Bibbia è stato studiato poco, come lo stesso Origene riconosce:

Un altro, quando si leggono i Vangeli, o l'Apostolo, o i Salmi, li accoglie lieto, li abbraccia volentieri [...]. Però, se gli si legge il libro dei Numeri, e specialmente i passi che abbiamo ora tra mano, penserà che non gli giovano a nulla, non valgono come medicina della sua infermità e per la salute dell'anima; ma subito li rifiuterà e respingerà come cibi gravi e pesanti (ORIGENE 1988, p. 369).

Attraverso una lunga serie di sermoni, Origene cerca di dimostrare che questa opinione diffusa sul libro dei Numeri è falsa e incauta. Secondo lui, il libro dei Numeri è pervaso di acume, sapienza e nutrimento spirituale per chiunque aneli alla guida di Dio attraverso quel viaggio nel deserto che è la vita. Il giudizio di Origene su questo libro del Pentateuco, giudizio che risale come abbiamo detto al III secolo, sembra validissimo a noi che viviamo all'inizio del XXI. Il libro dei Numeri non è molto conosciuto nella maggior parte delle comunità; tuttavia, la tesi che sostengo in questo commentario è che la forte convinzione di Origene riguardo al valore duraturo e alla sapienza teologica di Numeri è corretta quanto il suo giudizio sul relativo scarso interesse che il libro suscita tra i lettori contemporanei della Bibbia.

Viaggio attraverso il deserto: un tema contemporaneo

Il libro dei Numeri, il quarto libro dell'Antico Testamento, deve il suo nome alle liste di censimento di ognuna delle dodici tribù di Israele presentate in Numeri 1 e 26. Il titolo ebraico del libro, «Nel deserto», deriva dal primo versetto e ne descrive accuratamente l'ambientazione. Il libro dei Numeri narra la storia del popolo di Israele nel suo viaggio attraverso il deserto, dalla schiavitù in Egitto verso la libertà del paese di Canaan.

L'immagine del «deserto» è sempre stata una metafora potente per descrivere l'esperienza di molti popoli e di molte comunità, antiche e moderne. Il Secondo Isaia usa questa immagine per descrivere la promessa del ritorno di Israele dall'esilio babilonese: Dio aveva promesso di fare una cosa nuova: «io aprirò una strada nel deserto, farò scorrere dei fiumi nella steppa» (Is. 43,19). Nel Nuovo Testamento, Giovanni il Battista era «voce di uno che grida nel deserto» per preparare la via del Signore. Giovanni parlava dai margini esterni del deserto a un mondo in cui il potere era concentrato nelle mani di pochi (Lc. 3,1-2). Gesù fu messo alla prova e tentato da Satana nel deserto per quaranta giorni, richiamo al soggiorno e alle prove nel deserto che l'antico Israele sopportò per quarant'anni (Lc. 4; MAUSER 1963). I monaci cristiani e gli eremiti vivevano nel deserto da soli o in piccole comunità per combattere in prima linea le battaglie spirituali. Nel corso dei secoli gli ebrei, in tempi di esilio, persecuzione e diaspora, si sono rispecchiati nel tema della vita nel deserto.

Il tema del deserto è ritornato in auge oggi per descrivere l'esperienza contemporanea di molti popoli. Gli studiosi che hanno esposto le prospettive delle donne, degli americani di origine asiatica, e delle donne afroamericane hanno spesso fatto ricorso alla metafora del «deserto» per descrivere la loro esperienza di vita ai margini della propria società o della propria cultura (LEE 1995, WILLIAMS 1993, SAKENFELD 1988). Gary Eberle, nel suo saggio *The Geography of Nowhere: Finding Oneself in the Postmodern World*, sostiene che molti di coloro che vivono nel mondo cosiddetto postmoderno hanno perso il convincimento di essere radicati in quella «geografia spirituale» che aveva aiutato le generazioni precedenti a sentirsi a casa propria nel mondo. In precedenza, gli esseri umani erano in grado di situare se stessi nel tempo e nello spazio grazie alle storie sacre e agli apparati mitologici. Secondo Eberle, anche se oggi conosciamo meglio la geografia fisica del mondo, spesso ci sentiamo sperduti in un deserto spirituale, senza punti di riferimento riguardo a Dio, alla comunità, alla co-

scienza di sé (EBERLE 1995). L'immagine del viaggio attraverso il deserto può rivelarsi un'immagine potente da recuperare nel mondo contemporaneo. Tra tutti i libri della Bibbia, il libro dei Numeri è una risorsa particolarmente utile per riappropriarci dell'immagine del deserto e delle sue molte implicazioni in un mondo postmoderno.

Come si è formato Numeri? Spunti critici nel libro dei Numeri

Uno dei tratti distintivi del libro dei Numeri è l'enorme varietà di forme letterarie e di soggetti che contiene. Il lettore troverà aneddoti e leggi, itinerari di viaggio e censimenti, liste di nomi propri e codici di norme culturali, descrizioni di battaglie militari e resoconti di cause legali. Questa varietà di materiali ha fatto sì che studiosi di varie discipline si occupassero del libro da diversi punti di vista e secondo diverse prospettive.

Numeri è uno dei cinque libri del Pentateuco, che si snoda dalla Genesi al Deuteronomio. Gli studiosi hanno cercato di distinguere diverse fonti letterarie o «strati» che sono stati fusi insieme per dare al testo la sua forma definitiva. Queste fonti o tradizioni vengono comunemente definite J (yahwista), E (eloista) e P (sacerdotale). A grandi linee, le fonti arcaiche J ed E (situate più o meno tra il X e l'VIII secolo a.C.) sono considerate più antiche, e concentrate in Numeri 11 - 25. Benché sparso in tutto il testo, il materiale della tradizione sacerdotale, più tardo (datato approssimativamente tra il VI e il V secolo a. C.), si trova soprattutto nei capitoli 1 - 10 e 26 - 36. La maggior parte dei critici concorda nel ritenere che altro materiale fu aggiunto in seguito, dopo l'inclusione di quello della tradizione sacerdotale.

Alcuni studiosi hanno tentato di ricostruire le forme e le tradizioni orali originali che potrebbero aver preceduto la redazione scritta delle fonti. L'attenzione si è concentrata sul sistema delle dodici tribù; sull'ordine degli accampamenti di Israele in Numeri 2; sulla tradizione riguardo ai leviti dei capitoli 3 e 4; sulla tradizione dei mormorii nel deserto nei capitoli 11, 12, 13, 14, 16, 17, 21 e 25; sul ciclo di Balaam nei capitoli 22 - 24; sulla ripartizione della terra nei capitoli 26 e 34. Gli studiosi interessati ai problemi storici dell'antico Israele si sono concentrati sulle più antiche tradizioni di conquista di Numeri 13, 14, 21 e 32; sulle città levitiche in Numeri 35; sullo sviluppo della classe sacerdotale di Israele nei capitoli 16 - 17; sui censimenti dei capitoli 1 e 26. Il libro dei Nu-

meri è inoltre una fonte importante per capire le leggi dell'Antico Testamento, in particolare quelle riguardanti il rituale, le feste e la purità (capp. 5 - 9, 19, 27 e 36).

I vari filoni di materiali furono plasmati e sviluppati nel corso di un lungo periodo, in diverse situazioni sociali, dall'inizio alla fine della storia di Israele. Tuttavia, quella che era approssimativamente la forma definitiva del libro fu fissata probabilmente poco dopo l'esilio babilonese (587-538 a.C.). Il libro dei Numeri può essere considerato il risultato dell'immenso sforzo della comunità ebraica di comprendere il dolore e il castigo dell'esilio e le loro implicazioni nel rapporto di Israele con Dio, il definirsi di Israele come popolo, e l'atteggiamento di Israele nei confronti della terra promessa, che era stata perduta ma sta per essere riconquistata.

Qual è la struttura di Numeri? La struttura complessiva del libro dei Numeri

Un ostacolo importante nell'interpretazione del libro dei Numeri è stato la mancata individuazione di una struttura significativa del libro considerato nel suo complesso. Molti interpreti lamentano che il libro manchi di una struttura coerente o di uno schema. L'alternarsi di leggi e racconti sembra casuale e incoerente. Alcuni hanno definito il libro dei Numeri il «deposito» della Bibbia, intendendo con ciò che gli autori avevano semplicemente messo insieme brani diversi della tradizione, a caso, senza curarsene troppo.

È vero che la struttura e l'intreccio dei libri della Genesi, dell'Esodo, anche del Levitico, possono essere considerati più evidenti di quelli dei Numeri. La Genesi parte dalle «origini dei cieli e della terra» (Gen. 2,4) nel momento della creazione e si snoda poi attraverso le generazioni degli antenati di Israele. L'Esodo e il Levitico si occupano della storia della generazione che visse l'esperienza dell'esodo dall'Egitto e degli eventi e delle leggi connesse al Sinai. Se lasciamo da parte per un momento il libro dei Numeri e rivolgiamo la nostra attenzione al libro seguente, il Deuteronomio, notiamo che quest'ultimo contiene le ultime parole di Mosè, rivolte a una generazione di israeliti nuova di zecca, che non ha vissuto né l'esodo né il Sinai. Ma da dove viene questa nuova generazione? Quando è avvenuta la transizione dalla vecchia generazione dell'esodo e del Sinai alla nuova generazione del popolo di Dio che nel Deuteronomio è sul punto di entrare nella terra promessa?

Questa importante transizione generazionale si svolge nel libro dei Numeri. Di fatto, la transizione dalla vecchia generazione del deserto alla nuova generazione della speranza e della promessa che sta per entrare nella terra promessa è la struttura primaria e il tema centrale del libro dei Numeri. Questa struttura è contrassegnata dai due censimenti delle dodici tribù di Israele nei capitoli 1 e 26, che dividono il libro in due parti.

Il primo, in Numeri 1, introduce la prima metà del libro, composta dai capitoli 1 - 25. Questa prima parte descrive la morte definitiva della vecchia generazione del popolo di Dio uscita dall'Egitto, durante la marcia nel deserto verso la terra promessa. La morte di questa vecchia generazione, che aveva vissuto le esperienze dell'esodo e del Sinai, è provocata dalla sua insistente ribellione contro Dio. La ribellione cruciale si ha dopo il ritorno degli esploratori nei capitoli 13 e 14.

Il secondo censimento di Numeri 26 introduce la seconda metà del libro, composta dai capitoli 26 - 36. Questo secondo censimento condivide con il primo diversi tratti caratteristici. Le parole con cui Dio ordina di fare censimento sono praticamente identiche nei due casi (Num. 1,2-3 e 26,2). L'elenco delle dodici tribù di Israele è presentato nello stesso ordine tanto nel capitolo 1 quanto nel capitolo 26, se si eccettua un'inversione di secondaria importanza nelle due tribù dei figli di Giuseppe, Manasse ed Efraim. Numeri 3 - 4 include il censimento dei leviti (un gruppo tribale sacerdotale senza terra), che segue il censimento delle dodici tribù del capitolo 1. Una sequenza simile si ha in Numeri 26, dove il censimento dei leviti segue il censimento delle altre dodici tribù. Questa seconda parte del libro dei Numeri descrive la comparsa sulla scena di una nuova generazione del popolo di Dio, che si prepara a entrare nel paese di Canaan. Il tema centrale di questa parte del libro è radicalmente diverso dai capitoli precedenti. La storia di questa nuova generazione è caratterizzata da una nuova vita e dalla speranza, non più dalla ribellione e dalla morte.

Oltre a questi due censimenti, si possono riscontrare diversi altri parallelismi tra le due parti del libro dei Numeri, che rafforzano la tesi secondo cui il libro ha avuto una redazione coerente e un'organizzazione in due parti che si richiamano e si contrappongono continuamente. Molti avvenimenti e molte leggi in Numeri 1 - 25 compaiono nuovamente, in forma variata, nella seconda parte. La lista che segue, che elenca le affinità tra le due parti del libro dei Numeri, rende la divisione del testo in Numeri 1 - 25 e 26 - 36 ancora più evidente.

La struttura portante, che si basa sulla morte della vecchia generazione e sulla nascita di una nuova generazione di speranza, fornisce il quadro interpretativo per gli altri aspetti del libro dei Numeri.

Numeri

<i>Numeri 1 - 25</i> <i>La vecchia generazione della ribellione</i>	<i>Numeri 26 - 36</i> <i>La nuova generazione della speranza</i>
1 - censimento delle 12 tribù	26 - censimento delle 12 tribù
3 - censimento dei leviti	26 - censimento dei leviti
5 - legge in cui sono coinvolte le donne	27 - legge in cui sono coinvolte le donne
6 - legge relativa ai voti	30 - legge relativa ai voti
7 e 15 - elenchi e norme relative alle offerte	28 e 29 - elenchi e norme relative alle offerte
9 - celebrazione della Pasqua	28,16-25 - norme per le future celebrazioni della Pasqua
10,8-9 - legge riguardo ai sacerdoti, che suoneranno le trombe come segnale per la guerra santa	31,6 - i sacerdoti suonano le trombe per dare inizio alla guerra santa contro i madianiti
13 - lista degli esploratori, scelti tra le 12 tribù per perlustrare la terra promessa	34 - elenco dei leader scelti tra le 12 tribù per spartire la terra promessa
13 - 14 - resoconto degli esploratori e ribellione che causa la morte della vecchia generazione	32,6-15 - viene richiamata la storia degli esploratori di Num. 13 - 14 perché serva da monito per la nuova generazione
10 - 25 - annotazioni geografiche sparse riguardo ai luoghi toccati da Israele durante il viaggio nel deserto	33 - compendio dei luoghi toccati da Israele durante il viaggio nel deserto; vengono anche ricordate la morte di Aaronne sul monte Or (cap. 20) e la sconfitta del re di Arad (cap. 21)
18,21-32 - norme per i leviti	35 - norme per le città levitiche
21,21-35 - vittorie sul re Sicon e il re Og, e conquista della terra a est del Giordano	32 - le terre a est del Giordano, strappate a Sicon e Og, vengono assegnate alle tre tribù di Ruben, Gad e Manasse
25 - i madianiti spingono Israele a peccare, e Dio ordina a Israele di punirli (vv. 17-18)	31 - guerra santa contro i madianiti, per punirli di ciò che hanno fatto nel cap. 25

Tanto per quel che riguarda i toni quanto per quel che riguarda i contenuti, la coerenza interna a ogni metà del libro e, di conseguenza, i contrasti che emergono se le si confronta rafforzano l'idea di considerare i due censimenti dei capitoli 1 e 26 come cornice del libro nel suo insieme. La prima parte (capp. 1 - 25) inizia con il censimento e l'organizzazione del popolo di Dio per la marcia nel deserto dei capitoli 1 - 10. Quando i preparativi sono terminati e la marcia ha inizio, tuttavia, il popolo cade subito preda della ribellione (capp. 11 e 12), che culmina nell'episodio degli esploratori (capp. 13 e 14). Perciò, i membri di questa prima generazione di Numeri sono condannati a morire. Buona parte del resto della sezione, fino al capitolo 25, riferisce di altre ribellioni, calamità e decessi (capp. 16, 17, 20, 21 e 25). Di quando in quando traspaiono alcuni tenui barlumi di speranza: Dio dà disposizioni per un tempo futuro in cui il popolo di Israele entrerà nella terra promessa (cap. 15); concede a Israele vittorie militari contro il re di Arad, e contro Sicon e Og (cap. 21); un *crescendo* finale di speranza traspare chiaramente dagli oracoli di Balaam (capp. 22 - 24), che attendono con impazienza una generazione successiva. La prima generazione si estingue con la ribellione ultima contro Dio e la morte di quelli che ancora vivevano (cap. 25).

Anche la seconda metà del libro dei Numeri (capp. 26 - 36) possiede una propria coerenza interna per quel che riguarda la struttura, il tono, e i temi centrali. Di nuovo, parte con un censimento (cap. 26). La nuova generazione non ha inizio in Numeri in mezzo al deserto, come la prima («nel deserto del Sinai», Num. 1,1), ma ai margini del deserto, sulla soglia della terra promessa, nelle pianure di Moab presso il Giordano (Num. 26,3). Dopo il censimento del capitolo 26, la seconda parte è racchiusa da una cornice nel capitolo 27 e nel capitolo 36. Questi due capitoli riferiscono di cause legali in cui sono coinvolte le figlie di Selo-fead per questioni di eredità, e aprono e concludono la seconda parte del libro. In entrambi i casi, le cause si risolvono in modo positivo, dando un tono di speranza a tutta la seconda parte del libro dei Numeri. Diversamente dalla prima parte, in cui si assisteva alla morte di un'intera generazione a causa di ribellioni e castighi, la seconda parte del libro non riporta la morte di nessun israelita. Gli israeliti sono vittoriosi nella loro prima uscita militare contro i madianiti (cap. 31); le crisi profonde attraversate dal popolo non sfociano in ribellioni ma sono discusse e risolte positivamente (Num. 27,1-11; 31,14-15; 32,1-42); sono promulgate numerose leggi, che si riferiscono alla futura permanenza nella terra promessa (capp. 27 e 34 - 36). La seconda parte del libro dei Numeri ha dunque un carattere uniformemente positivo e pieno di speranza.

Perché leggere il libro dei Numeri? La sua costante importanza teologica

La tradizione successiva, tanto quella ebraica quanto quella cristiana, ha ripreso la testimonianza del libro dei Numeri in maniera sostanziale. L'apostolo Paolo, nella Prima lettera ai Corinzi, si richiama alla storia della generazione del deserto narrata nel libro dei Numeri, perché serva da esempio ai suoi contemporanei: «Ora, queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi» (I Cor. 10,11). La comunità ebraica portò avanti la sua interpretazione del libro dei Numeri attraverso la *Midrāsh Sifrē* sui Numeri e sul Talmud, che concentrava la sua energia interpretativa sulla parte legale del libro dei Numeri. La benedizione di Aaronne («Il SIGNORE ti benedica e ti protegga...»), ripresa da Numeri 6,22-27 ha influenzato, attraverso i secoli, gran parte delle pratiche culturali ebraiche e cristiane.

Il significato principale del libro risiede nell'interpretazione ininterrotta come parte della Scrittura della chiesa. Il testo affronta la transi-

zione dalla vecchia alla nuova generazione. Come è trasmessa la fede da una generazione all'altra? Come riesce il racconto del passato a risultare attuale e vivido per la nuova generazione?

Il libro dei Numeri affronta con forza le battaglie per distinguere confini e polarità di vita e morte che possono essere in discussione nella comunità del popolo di Dio. Contiene racconti e leggi sui confini che riguardano gli ambiti più diversi: confini tra vecchie e nuove generazioni, tra Israele e le altre nazioni, tra la sacra presenza di Dio e un Israele peccatore, confini di autorità tra chi comanda e chi obbedisce, frontiere che dividono i territori delle tribù, frontiere tra il deserto e la terra promessa, confini nel tempo e nello spazio collegati al culto e alle feste, confini tra puro e impuro, tra benedizioni e maledizioni, tra peccato compiuto intenzionalmente e trasgressioni casuali, tra castigo e perdono divini. I conflitti che confini e frontiere creano nel libro dei Numeri danno luogo a una sorta di teologia dialogica, a un dialogo a più voci incessante e mutevole. Il dialogo porta a conclusioni provvisorie a cui il lettore si può appigliare per un po', proprio come Israele si accampava nel deserto per poi proseguire. La voce dominante in Numeri 1 - 10 è quella dell'obbedienza e dell'ordine, ma possiamo percepire la voce del pericolo e della morte, che si annida in sottofondo. In Numeri 11 - 25 la morte, il disordine e la ribellione sommergono all'improvviso le pagine del testo con la strage di un'intera generazione, i cui corpi sono disseminati lungo il viaggio quarantennale che Israele compie nel deserto. Questi capitoli, tuttavia, sono pieni di sussurri di speranza per la nuova generazione che giungerà infine nella terra promessa di Canaan (Num. 15,21). I capitoli 26 - 36 si concentrano sulla storia dei membri di questa nuova generazione di speranza nel momento in cui si preparano a entrare nella terra promessa, un po' come i loro genitori avevano fatto prima di loro. Il tono generale di questa parte conclusiva del libro dei Numeri è positivo e pieno di speranza. Ma il lettore è informato anche di persistenti minacce, avvertimenti e conflitti sui confini, che però sono discussi e temporaneamente risolti. Alla fine del libro, il sacro popolo di Dio è pronto per continuare la sua marcia verso la terra promessa, conscio degli avvertimenti che giungono dal passato e delle promesse per il futuro, in un dialogo dinamico di avvertimento e promessa.

L'esperienza della chiesa cristiana contemporanea presenta notevoli parallelismi con la comunità ritratta nel libro dei Numeri. Possiamo concludere che buona parte del libro dei Numeri fu concepito alla luce dell'esperienza dell'esilio babilonese e che forse il testo fu redatto poco dopo il ritorno nella terra di Giuda. Se è così, allora la comunità fu messa di fronte a molti interessi contrapposti, a molti gruppi divergenti, in

certi casi associata a una tradizione che lottava confusamente per definire se stessa e la sua missione nel mondo. Oggi, in molte circostanze, la chiesa si trova in una situazione non molto diversa. Come già accade in passato, la chiesa lotta per farsi strada in un deserto culturale pieno di tentazioni, di conflitti riguardo all'autorità, e deve confrontarsi con i potenziali problemi e con le potenziali promesse che scaturiscono dall'incontro con «l'altro» nella nostra società – persone appartenenti ad altre culture, ad altre fedi, con altri problemi e altre preoccupazioni. La Scrittura fornisce alla chiesa un aiuto importante per definire la propria missione in tempo di esilio e deserto. Il libro dei Numeri può essere una risorsa perfetta per farsi guidare attraverso il deserto contemporaneo, fatto di pluralismo, voci in disaccordo e fondamenti instabili, nel viaggio del popolo di Dio attraverso il XXI secolo.